ANNO 3.° — **Torino, Domenica 21 Aprile 1850.** — ***Numero* 120**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 APRILE

LA LEGGE SICCARDI E IL MINISTERO DI VIENNA.

L'Austria ha promesso alla Lombardia una costituzione compatibile co' suoi interessi, lo che vuol dire che quanto sarà compatibile cogli interessi dell'Austria, altrettanto sarà incompatibile con quelli di un paese italiano: e tanto più incompatibile in quanto che al di qua del Ticino sventola ancora una bandiera tricolore, e prospera una vita costituzionale, che migliora ogni giorno e prende sempre più profonde radici. L'Austria non si dissimula quest'ostacolo; quindi non ommette nè ommetterà mai sforzi per travagliarci e tentare, se è possibile, di promovere una reazione, come lo abbiamo veduto testè nel processo della legge Siccardi, negli ostacoli che furono suscitati, e nella qualità di persone e di organi che costituirono l'opposizione.

Quella legge aveva bensì uno scopo politico pel nostro interiore, ma nissuno relativo a cose di fuori. Nissuno in fatti poteva averne, perchè quanto il Ministro Siccardi ha introdotto nel Piemonte, è tutt'altro che una novità per gli altri Stati d'Italia, e specialmente per quelli ove gli Austriaci hanno dominio, ed ove le cose medesime esistono già da 80 o 100 anni. Tuttavia, siccome il sistema di abusi a cui la legge ha posto fine era un amminicolo molto utile all'Austria per mantener vivo fra di noi un partito a lei favorevole, così il progetto proposto dal Ministro fu da lei veduto con occhio geloso e ne seguì con una inquieta attenzione il movimento. Per tenere prestamente informato il Ministero di Vienna, quasi ogni giorno partivano da Torino dispacci telegrafici, incaricati a portar notizie le quali non meritavano di occupare telegrafi, se quel Ministero non vi avesse attaccato assai più importanza di quella che realmente avevano.

Finalmente la legge fu adottata e svanirono le speranze nell'Austria di regalarci una reazione, e di potersi inframmettere coi paterni suoi consigli alla rifabbricazione di un altro Statuto.

In faccia a tanta sciagura la *Gazzetta dell'Impero d'Austria*, organo del ministero Schwarzemberg-Bach, non ha potuto contenere le lagrime, nè dissimulare la sua paura per l'avvenire; per il qual motivo, ed a sfogo de' suoi dolori si è fatta con un lungo articolo ad esaminare la legge Siccardi, considerandola sotto il punto di vista politico, così ne' suoi principii come nelle sue conseguenze.

Ella confessa che il Piemonte è ora il solo stato che possa far ombra all'Austria in Italia, e che possa rivaleggiare con lei in fatto d'influenza politica e morale; si duole che siavi in Piemonte chi spinga il ministero ad un'alleanza coll'Inghilterra, la quale sarebbe tanto utile allo Stato Sardo, quanto nociva agli interessi dell'Austria in Italia: e aggiunge che il Piemonte è in tale posizione rispetto all'Austria, che a quest'ultima interessa moltissimo di tenerlo di occhio e d'invigilarlo con ogni assiduità. Lo Stato Sardo, dice ancora, ha sempre avuto la tendenza di allargarsi in Italia, o di esercitare per lo meno la sua influenza sulla penisola. E se il suo tentativo militare soggiacque alla battaglia di Novara; non perciò si scoraggì il governo, il quale tenta di ripigliare il suo ascendente con mezzi morali e col farsi l'antesignano d'istituzioni liberali.

Il governo, soggiunge la Gazzetta, ha respinto il Mazzinianismo, ha depresse le tendenze repubblicane, ha tenuto forte contro la demagogia, ma non fidiamoci perciò: molti emigrati sono in Piemonte, a tutti il governo accorda un asilo, ad alcuni dà la cittadinanza; e persino ve n'ha che siedono fra i ministri, o che sono onorati d'impieghi. Insomma egli vuole primeggiare, e crearsi d'intorno una opinione italiana: nè essendo riuscito a combattere l'Austria colla forza, si appiglia ora a combatterla coll'opinione.

Al momento attuale è generale negli Italiani l'odio per tutto ciò che viene da Roma. La loro antipatia pel papato temporale, nudrita da secoli, si è ora più manifestata che mai: ed ecco il governo Sardo cogliere questa favorevole occasione per dare nel gusto degli Italiani.

Svanita la missione del conte Siccardi a Portici, non sì tosto fu egli di ritorno, si fa uscire dal ministero il barone Demargherita senza che nessuno abbia mai potuto indovinare il perchè; Siccardi ne occupa il posto, ed appena si tien nelle mani il portafoglio di Grazia e Giustizia, che subito opera intorno al suo progetto di legge, col quale non si limitò a ricuperare a Cesare ciò che è di Cesare, ma invase eziandio ciò che stà nel legittimo dominio della Chiesa.

Qui la Gazzetta del *piissimo* principe Schwarzenberg si fa ad osservare, che quantunque l'Austria abbia essa pure proceduto a riforme di questo genere, contuttociò ha sempre rispettata l'autorità legittima della Chiesa, nè si è mai arrischiata ad usurpare sopra di lei il minimo che.

Si duole del poco rispetto con cui i ministri di Vittorio Emanuele trattarono la protesta del papa, e della energia con cui repressero o gastigarono i preti che predicavano la rivolta, gli sa male altresì che siano stati appoggiati dalla stampa liberale; ed intorno a queste e ad altre simili cose la Gazzetta semi ufficiale, imbacuccata come una monaca del Sacro Cuore e trasformata in Beghina, esprime all'incirca i sentimenti medesimi di cui si fecero campioni l'*Armonia* e l'*Istruttore del Popolo* in Torino, il *Cattolico* a Genova, la *Gazzetta Ufficiale* a Milano, e tutta la famiglia dei gufi, dughi, pipistrelli, barbagianni ed altri uccelli notturni che alzarono contro la legge i disperati loro lamenti.

La Gazzetta passa indi a querelarsi della parte duplice che la stampa piemontese attribuì all'Austria in quel negozio; imperocchè se da un lato furono lodate le sue istituzioni di diritto pubblico-ecclesiastico e furono proposte a modello; dall'altra ella fu accusata di avere sottomano concitata la reazione per far isventare il progetto di legge Siccardi. Eppure, esclama con aria di compunzione, eppure tutti sanno che l'Austria non s'impaccia mai negli altrui affari, se non è chiamata. Anche noi conosciamo questa sua modestia, ma sappiamo altresì quanto ella sia destra nel sapere maneggiare le occasioni di farsi chiamare, ed in cui chiamata o non chiamata sa mettere innanzi motivi o pretese per avere il diritto d'intervenire come fece negli Stati Romani ora e più volte, e nella Toscana adesso. E certamente ella contava molto sulla simpatia dei reazionari in Piemonte, i quali ove fossero riusciti a qualche cosa, non avrebbero mancato di chiamarla per poi riuscire in tutto.

Nel progetto di legge Siccardi la Gazzetta vede ancora uno dei tanti intrighi di quell'intrigantone di lord Palmerston; onde essa ne conchiude che se l'Austria vuole mantenere la sua influenza in Italia, e paralizzare quella che vorrebbe arrogarsi la Sardegna, deve fare tutto l'opposto di quanto fa questa. Ella deve mostrarsi tanto cattolica quanto il gabinetto di Torino si mostra eretico, ed insinua destramente che questa calunnia di eretico contro il gabinetto e la stampa piemontese è bene d'inculcarla e di farla prevalere: e di screditare altresì le relazioni eretiche, che il Piemonte mantiene colla eretica Gran Bretagna. Tale è il sugo di quell'articolo che nel grande *in foglio* della Gazzetta imperiale occupa tre colonne.

Giorni sono noi leggevemo nell'*Istruttore del Popolo*, organo ufficiale, per quanto ci si assicura, del signor conte Ponza di San Martino, il seguente articoletto:

« È noto che la società biblica da un anno a questa parte si dà non poco da fare contro il cattolicismo, approfittando delle circostanze e non risparmiando monete.

« Ora, noi vorremmo tuttavia non poterlo credere, ma ci è stato assicurato da tali persone, e in modo che ci riesce troppo difficile a ricusarvi fede, qualmente il giornale l'*Opinione* lavori coi suoi continui articoli di sagrestia per conto della prefata società eretica. Veramente quella persistenza in tal genere di polemica è già per se stessa alquanto sospetta ».

L'accusa affibbiata a noi è per lo meno tale che si possa dire ridicola; ma ci porge l'occasione per domandare dal canto nostro, se queste maligne insinuazioni, come anco il linguaggio consueto dell'*Istruttore* o distruttore del Popolo e di altro foglio della stessa tempra non sarebbero una ripercussione di quanto dice la Gazzetta imperiale ed una succursale assistenza prestata alla politica dell'Austria contro il Piemonte tal quale ci viene rivelata semi-ufficiale dalla sullodata Gazzetta dell'impero austriaco?

Sopra quest'ultima il *Wanderer*, altro giornale di Vienna fa alcune giudiziose osservazioni di cui eccone un sunto:

« Piuttosto che attribuire alla Legge Siccardi uno scopo politico nelle relazioni estere, è da stupirsi come quella legge abbia tardato cotanto ad essere effettuata. E quelli i quali conoscono i sentimenti e le pretese della Curia di Roma, quantunque volte tarpar si vogliono le pretensioni chericali, non può tenere in alcun conto la protesta del papa, essendo noto che la Sede papale non acconsente mai a siffatte riforme, e che soltanto ella vi si accomoda *spontaneamente*, quando sono convertite in un *fait accompli*. Il giornale governativo che vede nella Legge Siccardi niente più che uno stratagemma del Governo Sardo per guadagnare influenza in Italia a spese dell'Austria, non mostra di essere un troppo profondo politico; e diventa comico, quando vuole darci ad intendere che quella legge ha molto verosimilmente ricevuto il suo impulso dall'odiato lord Palmerston. Del rimanente la Legge Siccardi pregiudicherà all'influenza dell'Austria in Italia, quando noi ci lasceremo trascinare dalle esigenze dell'ultramontanismo e che sotto il pretesto di ristabilire l'indipendenza della Chiesa, ristabiliremo l'influenza del Clero negli affari temporali. »

Così il *Wanderer*.

Frattanto la Gazzetta austriaca, rivelandoci quali siano le opinioni e le apprensioni dell'Austria verso lo Stato Sardo, e quali le cose che nuocono a lei e giovano a noi, e viceversa, addita eziandio al nostro Ministero la via ch'ei debbe seguire. Questa via sono le buone riforme interne, una mano ferma contro la reazione e una stretta unione coll'Inghilterra.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 17 *aprile*. Nella tornata di ieri, malgrado l'opposizione del signor Raudot, che trovò un formidabile avversario nel signor Lamartine, l'assemblea assegnò al teatro Italiano un sussidio di 60 mila franchi. Un altro incidente che si connetteva alle più ardenti quistioni politiche, sollevò una vera tempesta. L'assemblea avendo adottata una riduzione di 3000m franchi sui soccorsi da distribuirsi ai condannati politici, il sig. Schoelcher, per farla ritornare su quanto avea deliberato presentò un ammendamento, nel quale proponea di riprendere il credito e di inscriverlo nel gran libro del debito pubblico. Alcuni chiesero che si procedesse allo squittinio segreto intorno a questo argomento, ma la destra avendo adottata la quistione preliminare, sorse un tumulto inaudito, in mezzo al quale il signor Charras salì la ringhiera per richiedere se l'Assemblea riconosceva le due rivoluzioni, da cui essa deriva; Leo de Laborde, che fu

chiamato due volte all'ordine, protestò che la Francia non fu consultata; e Dio sa come questo dibattimento sarebbe terminato, se il sig. Dufaure, non interveniva come paciere, rimproverando al signor Charras d'aver suscitata una quistione inopportuna, ed alla maggioranza ed al governo di permettere che si pubblichino in certi giornali degli articoli incendiari, che tengono viva l'agitazione nel paese e ne compromettono l'avvenire. Il ministro Baroche si difese, ed il sig. Joly avendo presentato un altro ammendamento poco dissimile dalla proposizione Schoelcher, la sinistra chiese essa stessa lo squittinio segreto sulla quistione preliminare, la quale fu adottata alla maggioranza di 406 voti contro 205.

Nella seduta d'oggi, l'Assemblea era ancor in preda all'agitazione cagionata dalla discussione di ieri, quando la notizia di una grande, irreparabile sciagura, pose fine per un istante ai dissensi politici, e costernò tutti gli animi. Dopo letto un requisitorio del procurator generale di Colmar che domanda l'autorizzazione di procedere giudiciariamente contro il rappresentante Laboulaye, accusato d'aver tenuta scuola di ripetizione, dopo essere stato sospeso dalle sue funzioni d'istitutore, l'Assemblea stava discutendo il bilancio, allorchè il ministro della guerra annunziò che mentre il 1.o battaglione dell'11 reggimento di linea, traversava un ponte sospeso che conduce ad Angers, le catene si spezzarono, e quattro compagnie caddero nel fiume. Non si conosce ancora il numero preciso delle vittime, ma si teme non sia inferiore a due o 3 cento. Il governo avvertì che presenterebbe tosto un progetto di legge, onde venir in soccorso alle famiglie colpite da quella disgrazia.

Altre notizie assicurano che i soldati annegati ascendono a 300, oltre a donne a ragazzi che accompagnavano la banda militare.

GERMANIA

La *Gazzetta Tedesca* annuncia da Monaco colla data dell'11 aprile che, secondo una voce che correva in questa città, il telegrafo aveva portata la notizia di una convenzione conchiusa tra l'Austria e la Prussia, senza per altro dire che cosa cadesse. Alla sera del giorno in cui si ricevette questa notizia s'ebbe a Monaco consiglio di ministri.

Il Ministro austriaco residente a Baden consigliò al ministro degl'interni una nota del suo governo chiedente spiegazioni positive sulla convenzione militare stretta colla Prussia. In essa si fa sapere al governo badese che il governo austriaco procederà con questa convenzione, come ha fatto con quella di Brunswich. Il governo di Baden, a quanto si sappia, nulla ha risposto finora

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 12. La gran Corte criminale ha giudicato dodici imputati politici, pronunziando per otto il *non costa*, e gli altri condannando a pene correzionali. Così pure ha pronunziato il *non costa* nel giudizio del sig. Gaston, pur esso imputato politico.

— Il giornale *il Tempo* pubblica la decisione della suprema Corte di giustizia sulla *quistione di ricusa* nella causa degli imputati polici come componenti la setta l'*unità*.

STATI ROMANI

Il Giornale officiale del 15 descrive le feste che seguirono a Roma il ritorno di Pio IX, le quali si possono compendiare in queste parole: — Le autorità ecclesiastiche fecero cantare il *Te Deum* in tutte le Chiese; la polizia fece replicare le luminarie.»

— Il reggimento francese N. 1.o dei Cacciatori a cavallo partì da Roma alla volta di Civitavecchia dove s'imbarcherà per la Francia.

— Giunsero il 10 a Civitavecchia due bastimenti, provenienti da Londra, carichi per uso della strada ferrata Pia-Latina.

— Moriva il 15 a Faenza l'egregio poliglotto e filologo Dionigi Strocchi, in età di 88 anni.

TOSCANA

La famiglia granducale partì da Firenze per Pisa onde accompagnarsi il conte di Trapani e la sua sposa diretti a Napoli. Faceva parte della comitiva la duchessa di Berry.

LOMBARDO-VENETO

Il 15 sono giunti a Venezia il duca di Modena e quello di Parma.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 17 *aprile*. Comincio con una dolorosa notizia. L'avvocato Nazzari ha accettato la missione di Vienna. Il ministro dell'interno Bach scrisse direttamente a lui, e il presidente del consiglio, principe di Schwarzenberg, mandò al luogotenente un dispaccio ostensibile. Ambedue gl'inviti erano concepiti in termini semi-imperativi. Nazzari, uomo d'indole timidissima, paventò pei tempi che corrono, le conseguenze d'un ripetuto rifiuto, e ricordandosi d'esser padre di dieci figli, cedette. È peccato perchè esso va a perdere ogni considerazione, avendo per poca forza d'animo, assunto un incarico di cui non è persuaso, come ne fa prova la prima rinunzia. Quando poi la inevitabile sterilità della convocazione si sarà tradotta in fatto, in allora il paese ne chiederà conto al Nazzari, come all'uomo più grave della deputazione, e per tal modo il suo credito farà completo naufragio.

Ciò che v'ha di più singolare si è che l'invito non è già per trattare della Costituzione del regno Lombardo-Veneto, ma bensì per fornir lumi al governo intorno all'*ordinamento comunale*. La lettera di Bach su ciò è precisa. In tale materia non c'è che un solo voto da esprimere, cioè che il governo si astenga dal guastare quel che esiste, e solo si degni alleviare la sua alta protezione. Vennero chiamati anche il conte Filippo Taverna, l'avv. Basevi israelita, Pini già Deputato della provinciale, il sig. Marazzi membro della Giunta del Censimento, *ma* ricusarono. È singolare la condizione di un governo conquistatore, che in un paese vinto, oppresso, curvato sotto lo stato d'assedio, impiega quasi tre mesi a combinare una Commissione, composta per la più parte d'impiegati stipendiati, e quasi per intiero d'uomini senza considerazione, ed in mezzo alla pioggia di rinunzie delle persone indipendenti per posizione ed influenti per credito, è costretto ad estorcere il consenso dell'avvocato Nazzari. Davvero che la conquista morale è avanzata assai.

Ma la cecità o malvagità sua è tale che il *Corriere Italiano* osa dire che le Provincie Lombardo-Venete sono ebbre di gioia per la scelta fatta dal Governo — Per le cose di giustizia parte il Vice-Presidente del Tribunale di 1.a Istanza in Milano, Beretta fu già procurator fiscale, uomo così ligio al Governo Austriaco, che il mitissimo Governo provvisorio di Milano, dovette nel 1848, destituirlo.

Il paese aspetta trepidante l'annunzio ufficiale del nuovo prestito. Le grandi fortune ne verranno fuori colla economia, e qualche debito, ma per le mezzane sarà un enorme crollo. Il danno poi ricadrà sul popolo minuto di città, cui già scarseggia il lavoro, e col disseccarsi delle borse, rimarrà in ozio perfetto. La promessa del riscatto dei Biglietti ne rialzò un poco il corso, ma non di molto perchè in Austria promettere non è eseguire. La prospettiva di un aumento considerevole del debito pubblico del regno Lombardo-Veneto ebbe per conseguenza la discesa della rendità al 74. Lettere di Vienna fanno sperare un prestito bancario che risparmierebbe l'interno.

La legge Siccardi e per se stessa, e pel modo della trattazione, per la fermezza del Governo, piacque molto a Milano. Seguitando questo metodo l'influenza Sabauda guadagnerà ogni giorno terreno. Ma non bisogna arrestarsi a mezza strada.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 20 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Apresi la seduta ad un'ora.

Il segretario Cavallini dà lettura del processo verbale della tornata d'ieri ed il segretario Airenti del sunto delle petizioni.

Ad un'ora e mezzo, non essendo ancora in numero la Camera procedesi all'appello nominale.

Approvatosi quindi il verbale, viene dichiarata d'urgenza una delle petizioni ad istanza del dep. Bertolini.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Miglietti* sale alla tribuna e riferisce sul progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze per esser autorizzato a riscuotere le imposte ed a fare le spese ordinarie fino a tutto l'agosto, quando però nell'intervallo non fosse discusso ed approvato il bilancio del 1850.

Discussione sul regolamento del diritto di petizione.

Il dep. *Rosellini*: Trattandosi di un progetto di puro regolamento, proporrei che si prescindesse dalla discussione generale.

Questa proposta è dalla Camera approvata.

Il *Presidente*: Do lettura dell'art. 1.o

« Art. 1. La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Camera, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

« 1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante.

« 2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal Sindaco del comune ove il postulante dimora.

« 3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato.

« Le petizioni che non adempiono ad alcuna di queste condizioni non verranno riferite alla Camera. »

Il dep. *Sulis* — Propongo che venga tolto il primo alinea, perchè ponendo un modo oneroso di provare la maggiorennità restringe il diritto stesso di petizione.

Il dep. *Torelli*, relatore — Lo Statuto all'art. 57 porta che ognuno potrà inviare petizioni al Parlamento *purchè abbia la maggior età*, quindi essendo questa condizione voluta dalla legge, è per essa il petente obbligato a provarla. Si trattava di provvedere a che non si abusasse del diritto di petizione; i mezzi proposti dalla Commissione mi paiono i più larghi.

Il dep. *Mellana* — Il modo dell'esercizio di questo diritto non può essere stabilito che per legge; la Camera non può, senza contravvenire all'articolo dello Statuto deciderne per semplice regolamento; potrei accettare i mezzi proposti dalla Commissione, quando però non venissero esclusi gli altri, con cui si potrebbe egualmente attestare della maggiorità.

Il dep. *Franchi* propone come conciliativo il seguente emendamento al primo alinea:

« 1. Che la petizione sia accompagnata da prove legali della maggior età del postulante. »

Il dep. *Rosellini*, riguardo al secondo alinea, domanda come si possa provvedere al caso in cui la petizione fosse contro il sindaco stesso o la comune?

Il dep. *Mellana* presenta quest'aggiunta: « Salvo però al petente di valersi di altre prove legali equivalenti. »

Il Relatore aderisce all'emendamento Mellana.

Il dep. *Mantelli* crede che col definire certi mezzi di prova come i soli, si verrebbe realmente a ristringere il diritto di petizione; opina quindi che si abbia a dire « prove *sufficienti*, » lasciandone il giudizio al prudente arbitrio della Commissione.

Il dep. *Mellana* accetta il sottemendamento Mantelli.

I dep. *Balbo* e *Cadorna* vi si oppongono comechè sia troppo indeterminato e rimetta tutto in discussione. O dovrebbe darsi un mandato di confidenza alla Commissione, o discutersi ogni volta dalla Camera sulla sufficienza dei mezzi di prova.

Il dep. *Mantelli*: Dal momento che la Commissione ammise alcune prove non legali, perchè non si ammetteranno tutte le altre pure non legali ed equipollenti?

Il dep. *Mollard*: Convengo col deputato Mantelli che la Commissione deve decidere come un giurì sulla sufficienza dei mezzi; ma nell'interesse dei petizionari credo ch'essi debbano essere determinati; propongo quindi il seguente emendamento: « La Commissione delle petizioni oltre le prove legali di maggior età e d'identità di persona, terrà per sufficiente a questo riguardo le attestazioni apposte ai piedi da qualunque autorità amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica, o da un membro delle due Camere. »

Il dep. *Josti* si oppone al progetto della Commissione ed a qualunque emendamento perchè restrittivi del diritto di petizione e quindi contrari allo Statuto.

Il dep. *Bertolini*: Col progetto non si è raggiunto lo scopo di accertare nè l'età, nè l'identità, giacchè la fede di battesimo di chiunque si rilascia a chiunque paghi, ed il sindaco non può attestare dell'età. Propongo quindi il rinvio alla Commissione.

Il dep. *Chenal*: Se la petizione fosse contro i Ministri quale funzionario pubblico la vorrebbe segnare? — Si faccia una proposta di legge.

Il dep. *Ravina*: La più bella prova dell'età è il contenuto della petizione; non può farsi luogo a nessuna prescrizione; meglio lasciare il giudizio all'arbitrio della Commissione.

Il dep. *Brofferio*: parlo contro il progetto e contro tutti gli emendamenti. Si dovrebbe piuttosto pensare a che questo diritto avesse una significazione, giacchè di migliaia di suppliche ben poche ebbero il loro corso. — Il cittadino che firma una petizione non si può supporre in frode finchè non lo si provi, e questo tocca a noi il farlo. D'altronde o chi supplica invoca qualche atto legislativo ed allora devesi risguardare piuttosto alla cosa che alla persona; o si domanda una cosa incostituzionale, e si volle la pubblicità della ringhiera appunto per mettere in avvertenza gli altri cittadini. Lasciamo pure che qualche volta siamo ingannati per aver accordata troppa libertà, meglio che correre nel rischio d'impedire ad alcuno l'esercizio del suo diritto, ponendo delle obbligazioni restrittive.

Il dep. *Balbo*: Più il diritto è importante e più è necessario di provvedere contro gli abusi che di questo diritto si possono fare — di questa necessità abbiamo una prova in ciò che avvenne sinora — La maggior parte delle petizioni sono assurde, epperò fanno perdere molto di quel tempo che dovrebbe destinarsi alle ragionevoli. Queste ultime quelle cioè che meritano seria considerazione sono sepolte sotto l'ammasso delle petizioni inconcludenti.

Il dep. *Brofferio*: L'importanza del diritto di petizione non deriva dai provvedimenti che possiamo dar noi. L'importanza sta appunto in ciò che ogni cittadino possa ricorrere al Parlamento. Io per me lascio alla Commissione libertà fino che ne vuole quanto all'ordine, ma voglio salva la sostanza voglio che il diritto di petizione competente ai cittadini in forza dello Statuto non sia inceppato.

Il dep. *Valerio*: Appunto perchè è sacro, il diritto di petizione deve essere reale. S'impediscano gli abusi e il diritto sarà più rispettato. Non convengo col deputato Brofferio che debbasi lasciar largo soverchio alla Commissione. Norme fissate: a ciò mira l'articolo della Commissione.

È chiesta ed approvata la chiusura della discussione.

Si pone ai voti la soppressione dell'intero articolo proposta dal dep. Brofferio, e non è approvata.

Vengono egualmente rifiutati dalla Camera gli emendamenti proposti dai dep. Mantelli Mollard e Franchi.

È pure rigettato il rinvio alla Commissione proposto dal dep. Bertolini.

Vengono poscia approvati i singoli paragrafi dell'articolo, e viene accettato l'emendamento al 3.o paragrafo proposto dal dep. Mellana e consistente nell'aggiunta delle parole: « salvo al petente valersi, ove credesse, delle di altre prove legali »

Il dep. *Martinet* presenta un emendamento tendente a stabilire che sia rassegnato alla Camera e fatto conoscere al pubblico un elenco di quelle petizioni che non potranno essere riferite per mancanza delle formalità prescritte coll'articolo adottato.

I deputati *Jacquier* e *Lanza* appoggiano e sviluppano l'aggiunta proposta dal dep. Martinet.

Il dep. *Torelli* relatore della Commissione l'accetta ed essa viene formulata d'accordo dai deputati Martinet e Franchi nei termini seguenti. « La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome di quelle petizioni che non adempiendo ad alcune di queste condizioni non possono essere riferite ».

Messa ai voti è dalla Camera approvata.

Viene poscia messo ai voti ed approvato l'intero articolo 1.

È aperta la discussione sul 2.o articolo.

Il dep. *Rosellini* presenta e sviluppa un suo emendamento, il quale varia sostanzialmente l'articolo proposto dalla Commissione.

Il dep. *Mellana* combatte l'emendamento Rossellini e l'intero articolo della Commissione che dichiara contrario alla lettera dell'art. 57 dello Statuto.

Il dep. *Michelini* dopo aver dichiarato che voterà contro il regolamento, contro gli articoli e contro gli emendamenti, propone due sotto emendamenti all'emendamento *Rosellini*.

Il dep. *Torelli*. Difende l'articolo contro la taccia di incostituzionalità e si fa a dimostrare come abbia per iscopo di semplificare ed affrettare il corso delle petizioni.

Il dep. *Rosellini* aderendo alle eccezioni fatte dal dep. Mellana si dichiara disposto a ritirare il suo emendamento e a votare per la soppressione dell'articolo.

Il dep. *Ravina*: Io trovo la maggiore delle eccezioni che si possa fare ai compilatori dell'articolo e degli emendamenti nel bando assoluto in cui si cacciarono le petizioni raccolte sotto la prima categoria. Ma son quelle che meritano maggior considerazione, o Signori: *Inconvenienti per la forma.*

Ma chi giudicherà di questa sconvenienza? Saranno forse quelli contro i quali questa forma è adoperata? — I farisei certo non trovavano conveniente la forma che adoperava Gesù Cristo quando inveiva contro di loro. Nè i papi avrebbero trovata conveniente quella che adopera Dante a loro riguardo *Ingiuriosa alla religione*. Ma deve la Commissione inapellabilmente giudicare sopra di ciò? — Sapete voi che non è facile assunto e che il giudizio può dipendere assai dalle idee di alcuni individui che potrebbero non esser quelle della Camera? Non mancherebbe certamente chi trovasse ingiuriosa alla religione la domanda di incamerazione dei beni ecclesiastici ed altre simili. Io dico adunque che queste petizioni non sono da trattarsi con rapporto sommario.

La Camera non essendo in numero per deliberare, la discussione è rimessa a lunedì, e l'adunanza è sciolta alle ore 5. 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di Lunedì.

Relazioni di Commissioni.
Seguito della discussione sul regolamento per le petizioni.
Petizione di Savigliano relativa alla strada ferrata.
Ordinamento delle Università di Cagliari e di Sassari.

— Il nuovo ministro della Repubblica francese presso la nostra Corte, Ferdinando Barrot, giunse oggi in Torino.

GENOVA, 19 *aprile*. Ieri furono sequestrati due numeri del giornale *L'Italia*, contenenti l'uno un libello contro il clero e il papa, e l'altro un articolo trascritto dall'*Italia del Popolo*, ingiurioso alla persona del re.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.